

Il Pensiero Mazziniano

PERIODICO MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

Direzione e Amministrazione: TORINO - Via Morgari, 23

* LIBERTÀ E ASSOCIAZIONE *

Anno VIII - N. 9 - 10 Settembre 1953 - Abbonamento annuo: L. 500 (sostenitore L. 1000, propaganda L. 300) - Estero il doppio - C.C.P. 2/30638

IL PENSIERO MAZZINIANO, organo di informazione e di libera discussione dell'A.M.I., sostiene tutte le iniziative che in Italia e fuori tendano a interpretare in termini attuali nei campi dell'educazione, della cultura, della rigenerazione sociale, le postulazioni mazziniane. La Sede Centrale dell'A.M.I. è a GENOVA, Casa Mazzini, Via Lomellini 11 (Telefono 22.553) / La Segreteria Generale è a MILANO, Corso Concordia 12, Telefono 799.996

7 fatti del mese

La giustizia deve pagare

La clamorosa assoluzione dell'ergastolano Salvatore Corbisiero, già condannato a trent'anni di reclusione, e le dichiarazioni del suo avvocato difensore apparse sul settimanale *Settimana Incom* che chiede una revisione del sistema giudiziario italiano nel senso che sia contemplato un indennizzo a chi è stato vittima di errori giudiziari, si sono incrociate col caso dei due giovani Briganti e Tacconi, condannati a oltre venti anni di carcere per un delitto che non avevano commesso e che il vero autore ha recentemente confessato: ma i due giovani non possono essere liberati, dopo sette anni di carcere, sino alla ripresa del processo. In seguito a questi e altri fatti, in cui innocenti furono costretti a confessare sotto sevizie e torture di polizia, Gaetano Salvemini ha scritto un nobilissimo articolo sul *Mondo* proponendo la costituzione di parte civile in un processo contro i funzionari di polizia responsabili degli inumani procedimenti. Si è costituito un comitato che raccoglie i fondi necessari, da inviarsi all'indirizzo della signora Nina Ruffini, Via Raimondo da Capua 12, Roma.

Il *Pensiero Mazziniano*, come organo ufficiale dell'Associazione Mazziniana Italiana, si associa pienamente e senza riserve alla campagna e fa proprie le parole della circolare diffusa dal comitato: « La costituzione di parte civile nel processo Briganti-Tacconi può, se lo vogliamo, essere l'inizio di una riforma della nostra procedura sulle istruttorie giudiziarie per introdurre anche nel nostro paese delle norme in difesa dei cittadini, contro gli arbitri della polizia, analoghe a quelle dell'*Habeas corpus*, su-

premo vanto della legislazione inglese ». I nostri lettori contribuiscano con la massima generosità a questa battaglia, che Mazzini combatterebbe col massimo impegno: rileggano i *Doveri* alle parole « Nessuno ha diritto in nome della società di imprigionarvi o di sottomettervi a restrizioni personali o invigilamento senza dirvi il perchè... ».

Governo transitorio in Italia

Fallite le consultazioni per la ricostituzione del « quadripartito » — e non poteva essere diversamente dopo l'infelice esito elettorale che ha esautorato con la loro stessa arma i partiti laici — le Camere hanno accordato fiducia al ministero d'affari costituito dall'on. Pella secondo la formula felicemente suggerita dal Partito Repubblicano Italiano. Siamo lieti che il Paese abbia trovato una amministrazione responsabile dopo due mesi di incertezze e auguriamo fortuna al governo di transizione. Ma in democrazia occorrono consensi e responsabilità politicamente qualificati e istituzionalmente leali: in tal senso formuliamo l'augurio per il governo di domani.

La guerra fredda si scalda?

Mentre l'Egitto ha proclamato la sua decisione di ordinarsi in repubblica (sotto la dittatura di un generale) in Persia il « Re dei Re » espulso da un colpo di Stato è stato restituito al trono da un altro. Il petrolio è il grande protagonista dell'ingarbugliata vicenda, in cui l'imperialismo sovietico e quello americano giocano la partita interrotta in Corea. Il grande assente è il popolo persiano, cui la millenaria tradizione non basta a dare coscienza politica, come non la ebbe il popolo italiano sinché Mazzini non la interpretò.

riodo eroico molte generose illusioni sono cadute.

I partigiani sono quotidianamente insultati, inquisiti, condannati; reazionari di ogni risma e colore, collitorti voltagabbana, profittatori, eroi della decima giornata fanno a gara coi fascisti impenitenti per oltraggiare la Resistenza e diffamare i Volontari della Libertà, la Costituzione repubblicana è ignorata proprio dalle Autorità che dovrebbero vegliare alla sua applicazione, le leggi e gli ordinamenti fascisti sono integralmente mantenuti, le nostalgie monarchiche sono apertamente alimentate dagli stessi ceti parassitari che foraggiarono le squadre di azione e finanziarono la marcia su Roma.

Ma la storia non si cancella. La Resistenza, che costituisce per il popolo italiano il più alto e nobile titolo di orgoglio, non è che la continuazione del pensiero di Giuseppe Mazzini e dell'azione di Giuseppe Garibaldi. La Repubblica Italiana non è nata il 2 Giugno 1946, ma l'8 settembre 1943, quando, raccogliendo l'eredità gloriosa del primo Risorgimento, il popolo sorse in armi contro l'invasore tedesco ed i suoi abietti complici.

Piero Pergoli

Ministeri e burocrazia

Il nuovo Ministero Pella ha ottenuto la fiducia delle due camere: io lascio ad altri il commento politico e solo constato la generale soddisfazione per la diminuita interferenza della partitocrazia, per l'esposizione di un limitato programma di amministrazione e di distensione, per la rapida e concisa discussione nelle due camere.

L'uomo della strada detesta la partitocrazia dal giorno che i fascisti — in combutta con i monarchici — fecero della tessera di partito il certificato di cittadinanza italiana.

Il nuovo Ministero Pella si compone di 17 ministri e 31 sottosegretari, oltre i due commissari per l'Igiene e Sanità.

Neppure gli Stati Uniti d'America hanno un governo così numeroso; ma nessuno lo ha rilevato nelle due camere, forse perchè tutti — sostenitori e oppositori — tengono nel segreto dell'animo la speranza, « oggi a te e domani a me ».

Nel 1914 i Ministeri italiani erano composti di 12 ministri e 12 sottosegretari (qualcuno perorava l'abolizione di questi ultimi) e per crearne dei nuovi occorreva un provvedimento di legge. Così il Ministero delle Poste e Telegrafi fu istituito con decreto 10 marzo 1889 ed il Ministero delle Colonie con legge 6 marzo 1912.

Durante la prima guerra mondiale furono creati — un po' per necessità contingenti — ministri senza portafoglio e nuovi ministeri e sottosegretariati senza l'autorizzazione del Parlamento; ma la novazione doveva restare limitata al periodo eccezionale di guerra e non diventare consuetudine.

Dopo la liberazione furono creati i vicepresidenti per dare lustro a qualche capogruppo. La Costituzione, che si è occupata di tante cose astratte, si è disinteressata di questo problema.

Se chiedete ad un ministro, ad un sottosegretario, ad un parlamentare, ad un funzionario dello Stato e degli Enti autarchici

8 SETTEMBRE 1943

E' l'ora più triste ed oscura della storia d'Italia: il governo di Badoglio, annunziato l'armistizio senza condizioni, scompare nella paura e nello smarrimento. La dinastia dei Savoia, approfittando — come argutamente dice Gaetano Salvemini — dell'indiscusso e secolare diritto dei re e dei principi di essere codardi, fugge vilmente a Pescara, abbandonando l'Italia indifesa al furore delle rappresaglie germaniche.

L'esercito, corroso da venti anni di malcostume fascista, lasciato a se stesso senza precisi ordini e chiare istruzioni, quasi da per tutto si dissolve. La maggior parte della penisola cade nelle mani dei tedeschi.

Il fallimento storico e politico della monarchia fascista è totale e completo senza scuse e senza attenuanti. Ma l'Italia custodisce nell'anima del suo popolo insospettiti tesori di eroismo, illimitate possibilità di riscossa.

Mentre le istituzioni politiche e militari della monarchia fascista crollano nel sangue e nel fango, le viglie insurrezionali della rivolta popolare dal Piemonte all'Abruzzo accendono i loro fuochi.

E' la guerra di popolo che esplode spontanea da per tutto; è la guerra che Giuseppe Mazzini aveva invocato un secolo pri-

ma dopo il tradimento regio, è la guerra di redenzione che riscatterà nobilmente la Patria dalla vergogna di venti anni di oppressione fascista.

Con poche armi, con pochi mezzi, ma con immensa fede i partigiani da Ascoli Piceno alle Prealpi non danno requie agli invasori tedeschi ed ai traditori fascisti postisi al loro turpe servizio.

Italiani di tutte le regioni, di tutte le condizioni sociali, provenienti da partiti e da scuole diverse, per venti mesi combattono fraternamente uniti per gli stessi ideali, ché la restaurazione delle libertà politiche, l'affermazione della sovranità popolare, la giustizia sociale, l'indipendenza nazionale sono gli scopi comuni per cui combattono tutti i patrioti insorti contro la duplice tirannide straniera e domestica.

Vi è una data e un episodio che compendia la fraternità di tutti gli italiani: l'eccidio delle fosse Ardeatine del 24 Marzo 1944.

Nei tumuli che raccolgono le spoglie dei martiri riposano fianco a fianco italiani di tutte le fedi politiche e religiose, di tutte le classi sociali, confortati dalla stessa speranza nella resurrezione della Patria libera e degna.

Oggi a dieci anni di distanza da quel pe-

Una buona realizzazione a Trento

Abbiamo segnalato col più vivo compiacimento la distribuzione agli studenti delle scuole medie superiori del volumetto di Luigi Salvatorelli *Venticinque anni di storia*; segnaliamo ora un'altra felicissima iniziativa del « Museo Trentino del Risorgimento e della Lotta per la Libertà » realizzata con l'approvazione del Provveditorato agli Studi di Trento dalla infaticabile Direttrice del Museo, Bice Rizzi.

Si tratta di un volume di 162 pagine splendidamente illustrato e limpidamente scritto dalla stessa Rizzi, intitolato *Testimonianze trentine 1750-1918*, che viene gratuitamente distribuito agli alunni delle scuole italiane della Regione Trentino-Alto Adige per correggere certi testi ufficiali di compilazione clericale che mirano ad annegare in un equivoco regionalismo il glorioso patrimonio dell'italianità trentina, di modo che i giovanissimi studenti possano mettere sullo stesso piano per esempio Andrea Hofer e Cesare Battisti o Dante Alighieri e Walter von Vogelweide...

Il volume che si apre col fiero sonetto del roveretano Vannetti « Italiani noi siamo non tirolesi » illustra tutte le testimonianze risorgimentali garibaldine e mazziniane (riasunte nella figura di Ergisto Bezzi) e la eroica vigilia irredentista culminata nel pensiero e nell'azione di Cesare Battisti, in cui idealità sociali e nazionali si fusero mirabilmente. Le eredità la Resistenza antifascista trentina che ebbe in Giannantonio Mancini il suo eroe.

Il volumetto farà certamente molto bene e servirà a snobbare molte menti offuscate: proponiamo che venga inviato anche a una servile rivista *Trentino* pubblicata da un circolo di Milano dove (cfr. numero 5-6) sotto il ritratto d'altronde rispettabilissimo dell'on. De Gasperi si scrive testualmente che « rappresentò gli irredentisti trentini nella Dieta austriaca » e « levò alta la voce in difesa degli italiani irredenti e perseguitati »!!!

Già che ci siamo segnaliamo il quaderno N. 1 del « Comitato triestino dell'Istituto per la storia del Risorgimento » in cui la instancabile Bice Rizzi risponde perspicuamente con numerosi inediti la missione di Giovanni Prati a Parigi nel 1866 presso Napoleone III e l'imperatrice Eugenia all'indomani di Sadowa per ottenere l'inclusione del Trentino nella zona armistiziale che doveva essere ceduta all'Italia. Si tratta della missione, invero poco nota, cui il Mazzini accennò sprezzantemente nello scritto « La pace » con le parole « Deputazioni vi-

gliacche di moderati trentini a un imperatore straniero... » e che, se non sortì alcun effetto pratico (nonostante le illusioni che il Prati riflette nelle sue piuttosto sgrammaticate lettere ai familiari) per l'incerta condotta politico-militare sabauda, permise però al poeta trentino di dimostrare con indubbia sincerità il suo amore per la terra natia. Ma il tentativo è interessante come concreta impostazione del problema trentino attraverso le incerte e contrastanti tesi sul confine alpino, che per esempio — secondo il Mazzini — avrebbe oltrepassato di buon tratto il confine linguistico. gius. tr.

Associazione Nazionale

VETERANI E REDUCI GARIBALDINI

Roma - Via Sardegna, 129 - Tel. 461138

Sezione Regionale Piemontese:
Via del Carmine, 13 - Torino

MANIFESTAZIONE A S. MARTINO ALFIERI

In accordo con la Sezione Regionale Lombarda, la Sezione Regionale Piemontese svolgerà, domenica 20 settembre corr., una manifestazione a S. Martino Alfieri ove G. Garibaldi conobbe Francesca Armosino che poi sposò e che ora è sepolta al suo fianco a Caprera.

La manifestazione a cui ha aderito entusiasticamente il Sindaco di detto Comune con apposito Comitato, sarà iniziata con l'omaggio di una corona d'alloro alla lapide che ricorda il soggiorno di G. Garibaldi.

Nel pomeriggio, dopo un pranzo di circa duecento commensali, alle ore 15, verrà inaugurato l'acquedotto municipale, alla presenza del Prefetto di Asti. Seguirà un ricevimento nel meraviglioso parco del Castello dei Marchesi Venosta con omaggio di uva, offerta dal Comune.

Parteciperanno alla manifestazione Veterani Garibaldini di Milano, di Genova e del Piemonte, in Camicia rossa, nonché famigliari e simpatizzanti. Si spera nella presenza del Presidente Nazionale, senatore prof. dott. Aldo Spallicci e del V. Presidente on. prof. Giuseppe Chiostergi nonché dell'on. Chiamello Domenico, simpatizzante della Associazione.

Così i Veterani Garibaldini festeggeranno pure la gloriosa data del 20 settembre, sempre viva nel loro cuore come in quello di tutti gli italiani che non dimenticano le tappe del nostro Risorgimento.

Associazione del libero pensiero in Milano

Il Consiglio Direttivo della Sezione di Milano dell'Associazione Nazionale del Libero Pensiero (via Ambrosiana, 22) ha deliberato nella sua riunione del 29 luglio 1953 di indirizzare al Presidente della Repubblica una lettera di protesta contro le numerose e gravi violazioni dei diritti di libertà e del principio di eguaglianza dei cittadini, fondamento della Repubblica, compiute negli ultimi dal governo italiano.

La deliberazione ha tratto origine dal turbamento degli animi e delle coscienze, al di sopra di ogni movente di partito o di tendenza politica, provocata principalmente da tre episodi che urtano contro l'umana sensibilità e la dignità di ogni cittadino di uno stato civile, e cioè:

1) il provvedimento di Polizia con cui è stato tolto il permesso di soggiorno in Italia al pastore protestante americano Anthony Caliendo, il quale è stato costretto in tal modo ad abbandonare la sua opera umanitaria intesa a soccorrere ex sacerdoti cattolici;

2) la lettera con cui il ministro dell'Interno ebbe a dichiarare il 19 maggio 1953 che non ritiene di dover applicare la disposizione dell'articolo 17 della Costituzione a tutela dei diritti degli Evangelici e che non riconosce alcun valore cogente alle garanzie di libertà religiosa sancite dall'articolo 19 della Costituzione;

3) la circolare del Ministro di grazia e giustizia del maggio 1953 con la quale prescrive ai Pubblici Ministeri di archiviare come « Irricevibili » e « Inammissibili » le denunce contro i vescovi e i ministri del culto che abbiano cercato di vincolare moralmente l'elettore al voto per taluni candidati contro altri.

Per la trasformazione sociale, nelle Nazioni libere ed uguali

Noi crediamo tutti che santo è il Pensiero — che la manifestazione dev'esserne libera ed inviolabile — che bisogna rispettarlo ovunque esso si svela potente di vita, educarlo, promuoverlo dov'è latente, intorpidito, sviato — che l'assetto sociale deve essere tale da non impedire, colla soverchia ineguaglianza economica, a chi lavora col braccio, la parte di vita intellettuale che spetta ad ogni uomo non nato idiota;

Crediamo santo l'individuo umano; santi, quando non sono abusati, i suoi diritti di vita fisica, di libertà, di progresso;

Crediamo santa, e missione speciale dell'Epoca nostra, l'associazione; crediamo che lo Stato debba, non imporla, ma promuoverla, agevolarla, giovarla, occorrendo, di credito: vagheggiando nell'avvenire il momento in cui l'associazione, fatta universale fra i produttori, avrà sostituito la partecipazione al salario;

Crediamo santo, tre volte santo, il Lavoro. Crediamo colpevole quella Società, nella quale un solo uomo, che cerchi lavoro, nol trova;

Crediamo santa la Nazione, santa l'Umanità: e per Nazione intendiamo associazione di liberi ed uguali fra tutti i figli d'una stessa terra; per Umanità intendiamo associazioni fra Nazioni libere ed uguali, indipendenti ciascuna, per ciò che riguarda lo sviluppo interno delle proprie facoltà, per ciò che riguarda la vita internazionale e il progresso comune.

GIUSEPPE MAZZINI

Dallo scritto « Dell'ordinamento del Partito » del 1858.

Della vita umana

Nel corso di poche settimane i coniugi Ethel e Julius Rosenberg nel carcere di Sing Sing e decine di Tedeschi nella Germania orientale hanno lasciato la vita in base a delle sentenze pronunciate da uomini cui era stato affidato il diritto di giudicare. Tutte codeste esecuzioni hanno sollevato profonde espressioni di dolore, di amarezza e di commiserazione in coloro che giudicano la vita umana sacra e che contestano il diritto ai nostri simili di spezzare volontariamente le altre esistenze, anche se le sentenze di condanna sono state scritte e sottoscritte e pronunciate con richiami a articoli di codici, di pace o di guerra che siano.

Siamo d'accordo che i delitti per cui tali sentenze sono state emesse trovano le rispettive sanzioni sotto l'aspetto di reati comuni o di reati politici. Ma se possiamo e dobbiamo fare una naturale distinzione fra i due tipi di imputazioni dobbiamo sempre arrivare a una identica conclusione: dopo la solenne proclamazione dei diritti umani (e le proclamazioni sono state quattro dalla prima dovuta alla rivoluzione francese) non è più lecito giustiziare chicchessia e quale sia la colpa contestata.

Socrate non è stato forse condannato per una legge che allora era giudicata giusta?

I Cristiani non sono stati barbaramente sacrificati perchè violavano con la loro religione una legge che il popolo romano giudicava giusta?

Gli Ebrei che sono stati sterminati nei campi di prigionia non sono stati forse anche essi vittime di una legge che anche se ignominiosa era però legittimamente in vigore nel Reich hitleriano?

Girolamo Savonarola, Giordano Bruno, Giovanna d'Arco non sono stati forse bruciati vivi dopo dei processi? In memoria e onore del primo il candido Sindaco di Firenze, on. La Pira, non ha forse condotto in processione sul luogo del supplizio i bambini di Firenze con le mani ricolme di fiori? In ricordo di Giordano Bruno, come di Arnaldo da Brescia, sono stati elevati monumenti e la Pulcella d'Orleans è stata elevata alla gloria degli Altari. La condanna a morte di Francisco Ferrer è stata pronunciata col richiamo a un articolo di legge legittimamente in vigore in quel momento in Spagna.

Schirru — l'Italiano che aveva in animo di attentare alla vita di Mussolini — fu sottoposto a processo e i suoi giudici applicarono un articolo del codice penale fascista. Sacco e Vanzetti morirono anch'essi sulla sedia elettrica proclamandosi innocenti e sulla loro responsabilità penale sono sorti dubbi molto seri. Anche Dreyfus avrebbe potuto — secondo la domanda dell'accusatore militare — lasciare la vita davanti al plotone di esecuzione.

Gli uomini si sono creati delle leggi a tutela e in difesa della loro società: alcune di tali leggi sono state discusse e approvate democraticamente, altre sono state proclamate da tiranni investiti di un mandato che dimostrava soltanto la debolezza e la servilità di molte popolazioni.

Che le leggi siano state discusse o che siano state imposte e quindi subite, ciò non toglie che esse sono sempre costruzioni artificiali che tengono conto di stati d'animo, di momenti possiamo dire occasionali, se consideriamo la durata di qualsiasi codice penale e di una particolare forma di governo al confronto della vita di un popolo non solo ma al corso di una civiltà.

Noi ascoltiamo ancor oggi con commozione profonda, a distanza di duemila anni, le parole che Socrate pronunciò nell'attesa che il carceriere gli porgesse la cicuta e subito dopo bevuto il veleno, parole che per la gloria dell'uman genere Platone ci ha coscientemente tramandato; gli storici latini e il racconto del Senkievich ci fanno ancora ascoltare il grido e la preghiera dei cristiani che in ginocchio nel circo o crocifissi sul colle romano aspettavano con fede

infinita l'ultimo respiro perchè le loro anime potessero riunirsi per l'eternità con Dio.

Devo confessare che dallo spiritualista Eisenhower attendevo che ai Rosenberg fosse concesso di vivere. Non dobbiamo occuparci del loro processo e sostituirci ai giudici che hanno dichiarato la responsabilità dei due coniugi. Se vogliamo combattere — come dobbiamo combattere — la lotta contro la pena di morte non dobbiamo soffermarci, per quanto l'argomento sia gravissimo e importante, sulla affermazione di Briand che per condannare alla pena capitale ci vogliono giudici infallibili, ma dobbiamo andare molto più avanti e dobbiamo affermare la nostra indegnità a portare gli uomini sul patibolo, davanti al plotone di esecuzione o sulla sedia elettrica, anche quando abbiamo

dinanzi dei colpevoli per i quali non sappiamo trovare una attenuante qualsiasi.

Sovrasta a qualsiasi argomento l'insegnamento e l'ammonimento: non uccidere! Sopprimendo il colpevole non si fa mai giustizia ma si commette una vendetta, la peggiore che si possa compiere, perchè sotto la protezione di una legge che l'uomo ha creato per la sua tutela ma che non per questo è assolutamente giusta. La Società si difende, si sente dire: no, condannando alla pena di morte, la Società offende. Poichè la condanna capitale è purtroppo legalizzata ancora in molti Stati, fortunatamente, caduto il fascismo, che l'aveva ristabilita, non in Italia, ne discende che gli uomini devono essere ancora illuminati.

Nilo Tibaldi

LA VOCE DEI NOSTRI GIOVANI

Un dubbio sulla validità del "suffragio universale"

La mia casa è accanto alla sede di un seggio elettorale di un piccolo comune, per cui, nei giorni della consultazione elettorale, ebbi modo di vedere quasi tutti coloro che si recavano a dare il loro voto. Nato, cresciuto e vissuto fra la maggior parte di essi, io sapevo, a un di presso, per quale partito ognuno avrebbe votato e con quale cognizione. Ognuno compiva, secondo una definizione comunemente accettata, il proprio dovere di cittadino. Ma non è tutto! Avrei dovuto aggiungere — e non lo faccio — un'altra paroletta, un aggettivo: «cosciente». Era effettivamente ognuno cosciente del valore morale dell'operazione che stava compiendo? Erano state sufficienti le parole dei dieci e dieci oratori (o imbonitori?), o dei cento e cento manifesti e manifestini appiccicati ovunque fosse uno spazio più o meno libero?

Non erano bastati nè gli oratori, nè i manifesti, perchè nei pressi del seggio c'erano i suggeritori; ma non erano sufficienti nemmeno questi, perchè alcuni elettori erano provvisti di un foglietto, delle stesse dimensioni delle due schede, da sovrapporre alla scheda munito di un forellino circolare entro cui, una volta avvenuta la sovrapposizione, bastava tracciare un segno per facilitare all'elettore «cosciente» il compimento del suo dovere. C'erano poi vecchi assolutamente rimbambiti i quali grazie a un medico compiacente venivano fatti passare come ciechi e chi se li era accalappiati poteva votare per essi; e c'era poi qualche scemo,

anormale dalla nascita che, diciamo pure, *votava*, perchè da un mese era stato ammaestrato con botte, lusinghe e minacce a tracciare un segno in un dato cerchietto di un dato foglio. E, frammisti a tutti costoro, vidi analfabeti che da adulti non avevano voluto imparare nulla perchè ai tempi loro non costumava andare a scuola; autodidatti che con un po' di aiuto e molta buona volontà erano riusciti ad ottenere il certificato di proscioglimento inferiore ed anche superiore, diplomati, laureati.

Mi sorse allora un dubbio: se quello che stava accadendo sotto i miei occhi fosse realmente l'immortale «suffragio universale».

Pensai che il Presidente Einaudi agli effetti di tale «suffragio» valeva 1, mentre dieci scemi del valore complessivo di uno zero valevano 10 e che quindi, in una ipotetica deliberazione di importanza decisiva per le sorti di quarantasei milioni di individui, gli scemi — che sono molti — avrebbero potuto avere una schiacciante brutale superiorità.

Evidentemente c'è un tragico errore di applicazione del metodo democratico del suffragio universale. C'è un equivoco di carattere demagogico che va risolto; e io credo, lasciando ad altri di definirne il come, che la chiarificazione di tanto equivoco, possa trovarsi in parallelo al principio mazziniano: «a ognuno secondo i suoi meriti» e quindi: da ciascuno secondo le proprie capacità.

Libero Ercolani

“Apartitici o Apolitici?”

Ci è sempre parso che il problema della distinzione tra apoliticità e apartiticità fosse, ad onta della confusione in cui questi due termini cadono molto spesso, di grandissima importanza ai fini educativi e a quelli culturali. Oggi ancor più ci sembra importante ed attuale porre il problema sul piano della discussione, proprio oggi che la nostra Associazione, dopo aver superato il primo, inevitabile, periodo di assestamento, comincia ad ergersi in campo nazionale e ad assumere l'importanza d'un vero e proprio movimento politico.

Apartitici o apolitici, dunque? E' la nostra A.M.I. una delle innumerevoli ed ormai smascherate associazioni sedicenti «apolitiche» semplici succursali di questo o di quel partito, od è invece una sana associazione apartitica, che si propone di discutere serenamente ogni problema politico, pur restando al di fuori d'ogni partito? La domanda è importante, e lo dimostra il fatto che da più parti ci è stata rivolta, da amici, da avversari; da simpatizzanti.

Se altro non ci fosse, basterebbe, a mo' di risposta, l'art. 1 del nostro Statuto che, tra l'altro, afferma: «L'A.M.I. è una libera istituzione di educazione e di cultura, indipendente da tutti i partiti...».

Ma non è qui che vogliamo basare le nostre argomentazioni. Ben sappiamo che gli articoli degli statuti, molto, troppo spesso, sono una maschera che serve a nascondere agli ingenui un viso ben più duro.

Per rispondere, faremo noi una domanda: «Può Mazzini essere inquadrato nello schema fisso d'un partito? Può essere inscatolato, ristretto, impacchettato e immiserito nella camera a porte chiuse d'un partito politico?». Per tutti coloro che hanno un minimo di conoscenza del pensiero Mazziniano, la risposta non può essere che una: No, Mazzini è al di fuori dei partiti, Mazzini i partiti li domina, li scruta, li critica, ma non si mescola ad essi!

E noi, noi e la nostra Associazione, che studiamo e cerchiamo di diffondere le sue dottrine, e di queste dottrine ci onoriamo di essere gli araldi,

come potremmo agire da succursali o da controfigure di qualsiasi organizzazione di partito?

Il nostro Apostolo è l'aquila che domina, l'aquila che si eleva sulle cime inesplorate e che, dal suo aereo poggio, scruta la profonda valle. Egli, come il raggio di sole che porta la luce nell'umile stamberg e nell'avito palazzo, è di tutti e non è di nessuno.

E' di tutti coloro che, sinceramente e con onestà d'intenti, vogliono l'educazione, la pace, l'amore, l'onestà, l'uguaglianza. Da qualsiasi parte essi vengano. E' contro tutti coloro che sporcano la politica e ne fanno arma dei propri ambiziosi interessi; è contro tutte le menzogne, contro la disonestà, l'egoismo, l'interesse. Da qualsiasi parte essi vengano.

Ed è bene che si sappia, questo, e che sia ben chiaro. Noi mazziniani dobbiamo affermarlo per primi e dobbiamo farlo capire agli altri.

Dobbiamo farlo capire a te per primo, a te, amico mazziniano che molto spesso non sei ben convinto di questa sacrosanta verità; e poi a te pure, nostro avversario, che ci guardi con diffidenza e con astio perchè temi da noi come da un possibile nemico.

Solo in questo modo, solo facendo propaganda in tal senso, lontani cioè da ciascun partito, ma al tempo stesso ben aderenti alla politica e agli avvenimenti del giorno, noi potremo far breccia nell'animo degli Italiani.

Oggi, molti, moltissimi Italiani, si allontanano dalla politica, disgustati. Oggi moltissimi giovani sono scettici, abulici, senz'idea e senz'ideale perchè non credono più alle belle frasi dei partiti, perchè già troppo sono stati ingannati e già troppe volte si è fatto affidamento sul loro entusiasmo e sulla loro credulità.

Or dunque, questa parola d'amore, questa parola d'educazione, di pace, di concordia, di fratellanza, è ora che parta da una voce che è estranea a tutti i partiti, al di fuori degli interessi e delle passioni di parte!

Domenico Grisafi

IL GOVERNO PIEMONTESE DEL 1849 CONTRO LA STAMPA MAZZINIANA

Uno spassoso capitoletto di psicologia burocratica e la feroce lotta contro Mazzini in alcuni documenti qui per la prima volta editi.

Niente lungaggini di noiosi documenti. Sono soltanto tre foglietti protocollo bordati a lutto per la recente morte di re Carlo Alberto, su forte carta a mano, intestati alla *Regia Segreteria di Stato per gli affari dell'Interno* o alla *Ispedizione generale delle Regie Poste*, dal testo manoscritto nitidissimo, firme autografe dei titolari di tali uffici, numeri di protocollo di partenza e di arrivo, tutti i crismi insomma dell'autenticità, indiscutibile. Sono qui sul nostro tavolo: come mai? Emersi eccezionalmente in anni passati — è supponibile — da cumuli di cartacce mandate al macero. Il caso ha favorito noi, modesti annotatori dell'attività mazziniana.

E' cosa nota: dopo la caduta della repubblica romana, Mazzini non si era dato per vinto, e, esule nella Svizzera, subito si era adoperato per costituire una società editrice per pubblicare una terza incarnazione de *L'Italia del Popolo*: stavolta non più giornale di quattro pagine, ma rivista di molte pagine, sul tipo della famosa già allora *Revue des Deux Mondes*, con la quale per diffusione e importanza morale intendeva gareggiare. Il 20 settembre del 1849 già era fuori il primo numero, della serie stampata a Losanna, per dodici numeri, tutti molto interessanti per i fondamentali scritti di politica del Mazzini, e per la ricca collaborazione. In quanto a diffusione, il 30 novembre, cioè dopo tre mesi, Mazzini scriveva al Grilenzoni, uno dei più attivi propagatori del periodico: « *L'Italia del Popolo* va bene; le domande crescono da tutte le parti e se riusciamo — come a poco a poco si riesce — a introdurla, vedrai che siamo costretti a tirarne 4000 esemplari. A Genova ne vanno 200 copie. Il più difficile nel Nord pare il Piemonte; poi il Sud e il Centro, ma finirà per andarvi. Le spese sono gravissime, ma faremo fronte ». E' probabile che la sua speranza delle 4000 copie fosse illusoria, ma certo è che notevolissima, pei tempi — e... anche pei tempi nostri — doveva essere la penetrazione di tale rivista, anche ad onta della caccia astiosa che tutti i governi le davano. Leggansi questi altri due brani di lettere di Mazzini. Alla madre, del 6 dicembre: « E' uscito il 5° fascicolo del *L'Italia del Popolo*. Sento che le circolari proibitive spesseggiano, e sta bene, ma che s'illudano a che non circoli è una follia ». Ancor più viva l'opposizione in Francia, direttamente voluta da Luigi Napoleone. Lettera del 15 gennaio 1850: « Non c'è verso ch'io riesca al contrabbando in Francia di copie dell'*It. del Pop.* Cioè, non vi riesce Bonamici [l'amministratore del periodico]. E' forza che me ne occupi io, perchè dobbiamo vincere questo punto e non so da che parte cominciare ». Si era buttato a corpo morto, sfidando tutti: e non vani risultano gli sforzi.

Ma veniamo ai nostri documenti.

Ecco un primo documento, siglato col n. 804, e che reca in « oggetto » la dicitura: « Giornale di Mazzini: *L'Italia del Popolo* »:

REGIA SEGRETERIA DI STATO
PER GLI AFFARI DELL'INTERNO

Divisione 2^a

Torino, addì 10 ottobre 1849.

Alla Regia Segreteria di Stato
per gli affari esteri.

Giuseppe Mazzini pubblica in Svizzera un giornale che esce a fascicoli intitolato: *L'Italia del Popolo*. E' questo uno scritto perniciosissimo, che tende a sconvolgere la società ed a rovesciare qualunque forma di Governo per sostituirvi la Repubblica fondata sulle solite sue fantastiche utopie. Nel mentre questo Ministero ha date le opportune disposizioni per impedirne l'introdu-

zione e lo smercio nello Stato, ha dovuto però convincersi che molte copie entrano col mezzo della Posta delle lettere.

Essendovi somma necessità di evitare la diffusione di questo Giornale, lo Scrivente Ministro dell'Interno prega l'Ill.mo Signor Presidente del Consiglio, Ministro degli affari esteri a volersi compiacere di emanare gli ordini i più precisi, affinché da tutti gli Uffici delle Regie Poste venga rimandato all'Esterio il Giornale Mazziniano, e nell'anticipare a S. S. Ill.ma i suoi ben dovuti ringraziamenti, si onora di rinnovarle i sensi del distintissimo suo ossequio

pel Ministro il Primo Ufficiale

DI S. MARTINO

Da notarsi: la lettera è firmata *Pel Ministro* (Pier Dionigi Pinelli, che dieci giorni dopo sarà sostituito da Giovanni Filippo Galvagno) da *il Primo Ufficiale* Di San Martino, ed è indirizzata « Alla Regia Segreteria di Stato per gli Affari Esteri », cioè al ministro Massimo D'Azeglio, che era pure presidente del Consiglio. Questi deve aver scritto immediatamente, cioè il giorno 11, alla « Direzione principale di Segreteria » delle Regie Poste, dato che ne abbiamo, a lui diretta, in data 13, una prima risposta (tralasciamo i vari numeri di protocollo), così concepita:

ISPEZIONE GENERALE
DELLE REGIE POSTE

Direzione pp.le di Segreteria

Alla Regia Segreteria di Stato
per gli affari esteri

Torino, addì 13 ottobre 1849.

Il sottoscritto Ispettore Generale delle Regie Poste si reca a premura di notificare all'Ill.mo Signor Presidente del Consiglio, Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri, Sovrintendente Generale delle medesime a riscontro dell'ossequiata di lui nota qui contro indicata che tosto ricevutala ha diramato le disposizioni opportune alle direzioni di Torino Chambery e Novara acciò venga trattenuto il giornale mazziniano e spedito in pacco chiuso a questa Ispezione Generale, facendo le più calde raccomandazioni acciò sia usata la maggior vigilanza nel prevenire qualunque introduzione clandestina di esso.

Onorasi, lo scrivente, d'iterare alla S. S. Ill.ma i sensi del distintissimo suo ossequio.

DI POLLONE

E altra lettera dallo stesso mittente, in data 17 stesso mese — (oh, celerità delle pratiche burocratiche di un secolo fa!... se si potesse raggiungere anche ai tempi nostri superelettrici, in molte cose, come l'andrebbe meglio!) — al predetto « Ill.mo sig. Presidente del Consiglio de' Ministri, Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri, Sovrintendente Generale delle Regie Poste » dava particolari concreti di già esperite indagini; che già erano state *sesite* copie — come qualcuno allora diceva — del pericoloso libello. Val la pena di leggere con attenzione:

ISPEZIONE GENERALE
DELLE REGIE POSTE

Direz. principale di Archivio

Torino, addì 17 di 8.bre 1849.

Conforme a ciò che V. S. Ill.ma mi prescriveva per la riverita nota controcitata, io non tardava di eccitare le varie Direzioni divisionarie di Posta a fare sì che ove alcu-

no de' fogli del giornale che pubblica Giuseppe Mazzini in Svizzera col titolo *L'Italia del popolo* giungesse per mezzo di uffici del rispettivo Distretto, mi venisse trasmesso in pacco chiuso nel modo il più segreto, l'intenzione del Governo di S. M. essendo che quel Giornale, siccome contenente dottrine perniciose e tendenti a sconvolgere l'ordine della società ed il reggimento suo attuale, non entri ne' R.i Stati, nè vi possa essere smerciato.

La fatta disposizione già ebbe l'effetto che mi siano stati rivolti in quel modo sette esemplari del fascicolo n. 2 del Giornale (locchè induce a credere che non meno di altrettante copie del primo fascicolo già sieno entrate e distribuite), cinque de' quali sono indiritti a diversi libraj, uno ad un giornalista in Torino e l'altro pure ad un giornalista in Genova.

Locchè mi portò a riflettere che potrebbe di leggieri vedersene poi qualche esemplare indirizzato a Deputati od a Senatori del Regno, tanto più perchè tra i primi seggono giornalisti; nel quale caso io avrei tuttavia il dubbio se si vorrebbe pure applicabile ad essi loro il superiore comandamento, per quanto ne' suoi termini esso sia assoluto e non ammetta eccezione di sorta.

Gli è appunto perchè piaccia alla S. V. Ill.ma di levarmi quel dubbio e di segnarmi in proposito una positiva norma ch'Ella stessa, confido, non sarà per ravvisare superflua nel presupposto caso a chi si trova in subordinata condizione, ch'io rivolgo la presente riservata lettera.

In attenzione di quale di Lei cenno, ho l'onore di riprotestarmi con sensi del massimo ossequio

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo Obbl.mo Servitore
l'Ispettore Generale

DI POLLONE

Dunque: l'ispettore generale Di Pollone ubbidisce e si dispone a intercettare quante più copie può del periodico, introdotte col mezzo postale, ma vuol farsi riconfermare in modo ben chiaro l'ordine, prospettando il caso che destinatari possano essere deputati o senatori. Vuole avere le spalle al sicuro: egli pensa evidentemente al suo impiego, alla sua carriera. Sottrarre le copie destinate a poveri diavoli, o a librai, passi; ma se la si sottrae a un onorevole, sia pure sedente a sinistra, non potrebbe essergli, ciò, di documento? Se l'onorevole viene a conoscenza del furto patito per disposizioni delle Regie Poste, non potrebbe protestare, far scandalo, e non rischia l'alto funzionario di fare il capro espiatorio? Il succo della contorsione epistolare or esaminata è questo appunto: la paura per il proprio « cadreghino », ed è burocraticamente spassosa.

Ma il significato di tutta questa faccenda va ben più in là delle preoccupazioni del direttore principale dell'archivio delle Poste: qui c'è tutto il governo piemontese impegnato, nella persona di Massimo D'Azeglio presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri, nonchè degli alti funzionari e ministri collegati, d'accordo tutti nel dar la caccia ad un periodico che voleva per prima cosa l'unità d'Italia, e che liberamente il popolo si esprimesse sulla forma di governo preferita!

Qualcuno, pensando che, in fondo, tutti i governi — non esclusi quelli recenti di democrazia... progressiva! — hanno sempre ostacolato la diffusione della stampa avversaria, dirà che questi episodi sono di poco conto. Però è da notare, nel nostro caso, la rapidità dell'intervento governativo, e il suo accanirsi contro un'idea che malgrado ogni opposizione doveva col tempo trionfare.

Terenzio Grandi

Il Congresso del Risorgimento

E' indetto a Firenze, per i giorni dal 9 al 12 settembre, il XXXII Congresso Nazionale dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, collegato con il VI Convegno Storico Toscano. Il tema principale esaminerà « il problema dei rapporti ideologici tra le varie nazioni nel periodo risorgimentale ». Le due principali relazioni infatti, svolte in seduta plenaria, sono affidate a Franco Venturi, su *La circolazione delle idee*, e ad Alessandro Galante Garrone, su *L'emigrazione politica*, cioè a due giovani e valenti studiosi del Risorgimento, ed interpreti qualificati e degni dell'europeismo democratico. Delle minori comunicazioni, circa una cinquantina, qualcuna, in realtà, non è strettamente legata al tema « internazionale ». Riservandoci di fare un po' di cronaca a Congresso avvenuto, diamo intanto i titoli delle comunicazioni che saranno presentate da alcuni amici nostri e del nostro movimento.

Notiamo per primo Luigi Salvatorelli, che è l'unico che tratti esplicitamente di Mazzini, col tema « Mazzini e Napoleone III ». Seguono i genovesi dott. Leonida Balestreri: « Sui giornali dell'emigrazione italiana in Grecia durante il periodo del Risorgimento » e prof. Bianca Montale: « Gustavo di Cavour e l'Armonia »; il triestino dott. Giuliano Gaeta: « Atteggiamenti dottrinali e giornalistici del Risorgimento »; il torinese dott. Giorgio Vaccarino: « Contributo agli studi sul giacobinismo anarchico e le origini dell'unità italiana »; il lombardo dott. Carlo Arrigoni sull'abate Cameroni e Manin; e seguono poi altri: Baudi di Vesme, Aldo Berselli, Uranzia Tazzoli, ecc. ecc.

C'è anche una comunicazione che particolarmente ci interesserà: è del dott. Elio Lodolini, su « L'organizzazione del Partito Mazziniano Italiano in Italia ed all'estero agli inizi del secolo XX ».

Negli stessi giorni del Congresso, si aprirà una Mostra-rassegna dei cinque anni in cui Firenze fu capitale d'Italia.

L'ultimo giorno del Congresso è dedicato a visite di suggestive località toscane e alla commemorazione, nel castello di Brolio, di Bettino Ricasoli e dei moderati toscani. Parleranno Georges Bourgin e Alberto Maria Ghisalberti, chiudendo così il Congresso.

t. g.

La morte del Prof. Antonio Monti

Si è spento a Milano, alla metà di agosto, il prof. Antonio Monti, nota figura di studioso, il cui nome è specialmente legato allo sviluppo delle civiche istituzioni culturali. Era nato a Milano 71 anni fa, ed aveva diretto dal 1925 al 1945 il Civico Museo del Risorgimento e le annesse Raccolte storiche in Castello. Nel 1924 il prof. Monti aveva dato vita all'Archivio della Guerra e nel 1935 al relativo Museo che, secondo gli intendimenti del fondatore, dovevano additare alle genti l'inutilità delle guerre ed invitarle a meditare come esse siano fonte di dolore.

Scrittore fecondo, Antonio Monti portò a compimento l'opera: « L'Italia nei Cento anni del secolo XIX giorno per giorno illustrata », interrotta dal suo maestro Alfredo Comandini alla data del 10 marzo 1864. Fra le sue molte opere, notiamo: « Un dramma fra gli Esuli » (1921), « L'idea federalistica nel Risorgimento Italiano » (1922), il « Carteggio del Governo provvisorio di Lombardia coi suoi rappresentanti al Quartier generale di Carlo Alberto » (1923), « Giuseppe Ferrari e la politica interna della Destra, con un carteggio inedito di Giuseppe Ferrari » (1925), « Pensiero e azione » (1926), « Tre secoli di vita milanese - 1630-1875 », in collaborazione con Achille Bertarelli (1927), « Pio IX nel Risorgimento italiano » (1928), « Il conte Luigi Torelli » (1931), « Un italiano: Francesco Restelli » (1933), « Gli Italiani e il canale di Suez » (1936), « La giovinezza di Vittorio Emanuele II » (1939), « Un nuovo volto di Mazzini » (1945). Era condirettore della importante « Collezione storica del Risorgimento Italiano » che si pubblica a Modena e collaboratore attivo di riviste e quotidiani. A testimoniare le sue capacità di organizzatore, va ricordato pure il suo contributo alle principali mostre storiche italiane della prima metà del secolo.

Era socio dell'A.M.I., del cui periodico si interessava continuamente, essendo entrato in corrispondenza con i suoi principali collaboratori.

L'arte come sacerdozio

Non sono bastate, no, le teorie estetiche di Benedetto Croce a relegare in soffitta la distinzione in « formale » e in « sostanziale » dell'opera d'arte: e non potevano bastare, per un motivo semplicissimo: che la vita non consente se non raramente che gli scrittori si cinguichino in arabeschi retorici ed in esercitazioni stilistiche, mentre impone spessissimo che essi al centro della loro attività pongano una grande luminosa idea morale. Allora forma e sostanza si fondono nelle loro opere, in unità, onde si ha per davvero quella sintesi a priori estetica di sentimenti e fantasia che suscita commozione convinzione entusiasmo, e accende ed alimenta tanto fuoco interno in chi legge o ascolta da mortificare gli appetiti e da elevarlo nelle superne sfere dello spirito, dove non hanno eco le miserie terrene e le voci della religione e della patria, le grandi voci dell'umanità risuonano pure e serene, a conforto, ad ammaestramento, a incitamento - sempre.

Dal primo scritto letterario *Dell'amor patrio di Dante* (1826) ad uno degli ultimi su *Politica internazionale* (1871), Mazzini intese costantemente come il criterio col quale deve giudicarsi il valore delle azioni sia la legge morale. Assegnò alla letteratura un ufficio sociale ritenendola ministero e sacerdozio; considerò la politica mezzo per raggiungere il fine del perfezionamento morale degli uomini; credette in una religione il cui centro si poneva nella patria, la cui circonferenza abbracciava la terra intera, i cui termini essenziali erano la libertà, la uguaglianza, l'umanità.

Tutta la realtà consisteva per Mazzini in una intima unità morale, come lo fu, secondo il suo giudizio, il più potente d'intelletto che l'avesse mai rappresentata, Dante; onde pensava che tutto lavorasse a tutto. « Velate i vostri sensi sotto il velame della letteratura e delle filosofiche discipline — (scrive nel saggio *Ai poeti del secolo XIX*, 1832). Gli incitamenti alla indipendenza e alla libertà applicati anche a rami diversi dal politico, fruttano sempre per quello; e se non avrete piantato l'albero, avrete almeno preparato il terreno ». L'idea sola è sacra per Mazzini, come quella « che ha battesimo di vita immortale ». La forma è fenomeno secondario destinato a perire.

Siamo così ben lontani non solo dal Croce ma anche dal De Sanctis. Eppure, proprio il fondatore della critica moderna lodò il pensiero di Mazzini riferendolo ai tempi in cui questi scriveva. Allora « la letteratura italiana era senza contenuto, si nutriva di ciance e di frasche, era arcadica e accademica, senza niente di vitale: comprendete — diceva ai suoi giovani studenti nelle lezioni universitarie del 1874 (Morano 1922, Einaudi 1951) — l'utilità e la serietà della teoria di Mazzini quando, per opposizione a quella letteratura e a quell'arte puramente formale, si gitta ad un altro estremo, all'importanza del contenuto ».

Quel contenuto, quelle idee, che erano per Mazzini sentimento e passione, dovevano ridare agli italiani, a mezzo dell'arte, la coscienza di un mondo futuro. Non è infatti da dimenticare, ed anzi è da ricordarlo sempre, che Mazzini assegnava agli italiani la missione di ricrearsi una patria perchè essa poi potesse essere iniziatrice di una riforma religiosa nel mondo; e questo portava alla necessità del sacrificio; e il sacrificio doveva essere ispirato ed alimentato, in modo speciale dalla poesia, che è « l'entusiasmo dall'ali di fuoco, l'angelo dei forti pensieri... ciò che vi divora, vi suscita un vulcano di idee, vi caccia fra le mani la penna, la spada, il pugnale ».

Altissima responsabilità è dunque quella degli scrittori. Essi devono controllarsi, resistere alle tentazioni di ispirazioni banali, elevare il tono della propria sensibilità per approfondire la loro umanità, essere uomini di forti passioni, attenti osservatori dei fenomeni sociali, convinti assertori d'una idea, militi del dovere, sempre coerenti e mai li-

cenziiosi o fornicatori. « Adorino l'arte, — scriveva Mazzini nella *Filosofia della musica* (1836) rivolgendosi ai giovani artisti — prefiggendole un alto intento sociale, ponendola a sacerdote di morale rigenerazione, e serbandola nei loro petti e nella loro vita, candida, pura, incontaminata di traffico, di vanità e delle tante sozzure che guastano il bel mondo della creazione ».

C'è chi pensa ancora, crocianamente, che l'arte, essendo intuizione o espressione, quindi atto non volontario, non possa essere giudicata dalla morale. Eppure sono pochi gli scrittori che in fondo non abbiano sentito l'orgoglio di avere, con le loro opere, insegnato qualche cosa agli altri. Lo stesso D'Annunzio, sommo stilista ed esteta, assegnava — naturalmente nella spontanea manifestazione di un bisogno intimo e non per suggerimento esterno ed estrinseco — ai suoi lavori una morale, e non, s'intende, la moraluccia da caffè-concerto o da favoletta; e gli fu caro alla fine compiacersi di quelli che ebbero per nucleo centrale l'amor di patria.

La teoria dell' « arte per l'arte » è dei tempi di bonaccia. Le tragedie della storia, che dico? la stessa vita quotidiana così dura e l'anelito dei popoli verso un migliore domani mettono alla prova gli scrittori, e gli uni saranno superiori agli altri a seconda della superiorità della propria morale, ossia della maggior o minor consapevolezza che essi hanno dei problemi che assillano l'umanità.

Creature particolarmente dotate nello spirito e nell'anima; allievi di quanti li precedettero nell'agone dell'arte; uomini del loro tempo e cittadini del proprio paese, gli scrittori devono in fondo ubbidire a quanto Beatrice raccomanda a Dante (Purg. XXXIII): « Tu nota; e sì come da me son porte, — così queste parole segna a' vivi — del vivere ch'è un correre a la morte ».

Osservare, apprendere, pensare, vivere per insegnare agli altri. E' questa la missione più alta che Dio abbia assegnato allo scrittore.

Ho riletto in questi giorni più di un saggio di Mazzini sul carattere sociale dell'arte per intendere meglio l'arte di Nicola Moscardelli. Ho riletto anche quanto sull'argomento scrisse in contraddittorio Algernon Carlo Swinburne. « La legge dell'arte non è la legge della morale — affermava il maggior lirico inglese moderno. In morale la azione giudicata dall'intenzione... In arte invece l'importante non è tanto ciò che intendevate fare, quanto ciò che voi fate ». E' noto che, dopo l'incontro con Mazzini, lo Swinburne mutò forme aspetti contenuto alla propria arte, e dai drammi morbosamente sensuali o ispirati all'ateismo e alla violenza, passò agli inni repubblicani; da « Fondatore della scuola della carne » divenne indagatore della storia e aèdo della libertà, giovando molto alla causa del nostro Risorgimento.

Nicola Moscardelli si ricollega direttamente a Mazzini. Ascoltatelo: « Come il fiume nel piano fa sentire la presenza della montagna da cui è generato e da cui si nutre come da una mammella inesauribile, così l'opera d'arte deve far sentire l'invisibile presenza delle grandi idee, delle eterne passioni da cui è stata generata e da cui attinge la vita ».

Egli avvertì di quanta tristezza fosse piena la vita, onde si fece giaculatoria di queste parole che Dante espresse nel *Convivio*: « Tu non se' morta ma se' isterilita — anima nostra, che s'è ti lamenti »; tese perciò il suo spirito a riempire l'anima umana di verità eterne che la facessero rinverdire, rigermogliare, rifruttare.

Il capolavoro di Moscardelli, il saggio su *Dostoevski*, opera potente degna del titanico autore de *I demoni* e di *Delitto e castigo*, è l'esaltazione di uno scrittore che volle rimanere sempre, e vi riuscì, uomo, misurandosi e misurando con un metro infallibile

ed eterno: il Vangelo; quel Vangelo che, su per giù nello stesso periodo di tempo, Mazzini aveva visto alla base della trasformazione del mondo antico, e per un motivo non teologico ma profondamente umano: la trionfale e trionfante unità di fede e d'azione in Gesù.

L'Abruzzo nativo — (auspice un comitato di cui è anima un prezioso amico del nostro movimento, il dott. Antonio Silveri, scrittore e parlatore dei più fervidi della scuola italiana) — si accinge a onorare il Moscardelli nel decennale della morte, e forse mai una iniziativa del genere raccolse tante adesioni entusiastiche e schiette nel mondo della cultura.

Gli è perchè Nicola Moscardelli — romanziere poeta critico cittadino funzionario — fu sempre uguale a se stesso, ossia fu una luminosa unità intellettuale e morale, assurgendo alla dignità di « maestro di vita ».

Combattente della Patria nel 1915-18, egli riportò sul campo dell'onore una gravissima ferita al viso che gli consumò la salute. Non si inacidì, non disperò, non maledisse. Continuò a lavorare, a credere, ad amare. Fu fino all'ultimo — parafrasò un pensiero di Mazzini — come uno di quei fiori che, quando il piede li calpesta, mandano più forte il loro profumo.

Ed è profumo, quello che emana dalla vita e dalle opere di Nicola Moscardelli, che durerà finchè gli uomini onoreranno il vigore dell'intelletto e la costanza dell'anima, finchè avranno verace e sincero il culto della famiglia, della Patria, di Dio.

Pasquale Ritucci

Finestra aperta

Quei traditori di partigiani...

I fascisti fuori, li chiamavano così. E mai la parola *traditori* aveva fatto meno impressione sulla popolazione che era costretta ad ascoltarla, rivolta ai figli sulla montagna, dai traditori in camicia nera.

Dentro, lì, nella corsia destinata ai feriti repubblicani nessuno la pronunciava mai, quella parola. Il ragazzo in fondo, poi, nei momenti di tregua ai terribili dolori nella gamba cancerosa, ne sorrideva addirittura, pensandola, dopo che i militi erano venuti a fargli visita lasciandogli alcune arance. Sorrideva come poteva sorridere un ragazzo di allora, caduto nella leva fascista, che non sapeva più dove fosse il bene o il male e osservava che i tedeschi, quando venivano in corsia a trovare i camerati, lasciavano cioccolata e frutta a tutti, passando da letto a letto con ceste colme e incomprensibili parole rauche, e scattando un saluto a ogni ferito.

Aveva diciotto anni, Pinuccio, e non si vantava della sua gamba rovinata, ma diceva di essersi ferito da solo pulendo il fucile.

Forse, invece, si era buscato una pallottola in rastrellamento, e forse lo confessò ai partigiani quando, la notte della Liberazione, i tedeschi vennero portati via dai compagni in fuga, i fascisti non immobilizzati sparirono alla chetichella, ed egli, con la gamba appesa, alta, all'apparecchio, vide occupare i letti dai garibaldini feriti.

Suo vicino era adesso Cesare, un altro ragazzo dai freddi occhi grigi e il ventre squarciato. Che cosa fosse stato nella vita civile non si seppe mai: parlava poco di sé se non per ricordare l'atroce recente vita in montagna, i compagni morti, e rivelare una nuova mentalità sconcertante che odiava i sentimentalismi, ed erano molte le cose che Cesare definiva sentimentalismi. Di notte, con quaranta punti nel ventre e la proibizione del dottore di bere un sol sorso, si alzava per trascinarsi al lavabo e pomparsi litri d'acqua direttamente dal rubinetto. Di giorno, tutte le sue razioni e le leccornie che le crocerossine gli portavano, le passava a Pinuccio. Tanto, diceva, lui non poteva mangiarle, e l'altro invece non riusciva mai a saziare la fame, prepotente malgrado la paura del domani.

« Appena starò in piedi mi fucileranno, certo », confidava a Cesare. E l'altro: « Probabile », freddamente. Poi una volta « Pensa a guarire, gli disse, ora sei dei nostri ». Ai suoi, con tanta comprensione e generosità, lui che sembrava duro e crudele, aveva spiegato così convincentemente la situazione del ragazzo ferito, da ottenergli un tesserino che lo avrebbe messo al riparo da qualsiasi conseguenza. Certo, non da quella di essere considerato, più tardi, un partigiano, e di rischiare, quindi, di andare in galera a occupare i posti lasciati vuoti dai fascisti rimessi in libertà.

Comunque, allora, Pinuccio ebbe salva la vita, forse non solo fisica, da quei traditori di partigiani.

GERMANA FIZZOTTI

Asterischi

BIBLIOGRAFICI

* *Resistenza*, l'organo dell'associazione di partigiani « Giustizia e Libertà » che esce a Torino, dedica il suo ultimo numero, doppio, quasi esclusivamente a ricordare la dolorosa improvvisa scomparsa di Dante Livio Bianco, comandante regionale G.L., avvocato civilista principe e studioso e uomo politico di sinistra apprezzatissimo. E' morto per esser precipitato durante una escursione sulla montagna ch'egli amava. La rivista *Il Ponte* nel numero di luglio lo ha ricordato con una commovente epigrafe di Piero Calamandrei, a fronte di una istantanea che lo ricorda partigiano nel 1944.

* E su *Ij Brandé*, « giornale di poesia piemontese » diretto con grande amore e alta competenza da Pinin Pacot, abbiamo letto nel numero di fine agosto un necrologio di Michele Lessona, avvocato, musicista, scrittore; personalità torinese notissima; uomo di alta dirittura morale, universalmente stimato, strappato troppo presto all'affetto dei suoi cari ed al suo nobile compito quotidiano. Citiamo questa necrologia, venuta ultima dopo quelle ampie dei quotidiani, perchè scritta nel dialetto piemontese che Lessona conosceva letterariamente come pochi, e per consentire al nostro direttore di segnare su queste colonne con vivissimo rimpianto il nome del suo caro amico perduto.

* Da vari segni, non tutti ancora di pubblica ragione, appare che la figura del poeta Gian Pietro Lucini sta per essere tolta dal dimenticatoio ove i tempi tristi l'avevano cacciato. Se ne riparerà. Qui intanto segnaliamo l'articolo che lo riguarda, di Eraldo Miscia, comparso su *La Voce Repubblicana* del 17 agosto, che è da lodarsi per le cose buone dette, e da criticarsi forse per qualcuna: a cominciare dal titolo: « Lucini l'antitutto » che lo limita in una posizione negativa, mentre per noi Lucini aveva anche positive caratteristiche nella sua opera, che noi particolarmente pregiamo e sulle quali ritorneremo presto e volentieri.

* Rinaldo Caddeo, indagatore acuto della storia risorgimentale, con particolare riguardo alla Lombardia ed agli uomini dell'emigrazione politica nella Svizzera, ha pubblicato ne *Il Risorgimento* ultimo (Milano, giugno) uno studio su « Cernuschi e Cattaneo il 29 maggio '48 nel fallito colpo di stato di Milano ». Illustra il poco noto episodio con osservazioni sottili e corredo di citazioni.

* Il nostro redattore Pasquale Ritucci, fecondo di articoli su varia stampa quotidiana e non, e su riviste di argomento scolastico nel quale è competentissimo, ha scritto in occasione del 48° congresso internazionale della « Dante Alighieri » un articolo di indagine storica sul primo saggio di Mazzini intorno a Dante, che è stato contemporaneamente pubblicato da *La Voce Repubblicana* del 3 settembre e da *Scuola Abruzzese*.

* L'inviato speciale del quotidiano *Giornale di Brescia* in Oriente riferisce nel numero del 20 agosto le sue impressioni sulla nuova « Repubblica di Indonesia » portata all'indipendenza dal leader nazionalista dott. Ahmed Sukarno il 17 agosto 1945: esamina la costituzione democratica proclamata ispirandosi al principio dell'autodeterminazione dei popoli ed espone le idee di Sukarno, che si è formato su Gandhi e Sun Yat Sen, apostoli dell'indipendenza indiana e cinese, e conosce e cita Giuseppe Mazzini, di cui ha fatto proprio il concetto della rigenerazione nazionale attraverso il Dover. Singolare documentazione dell'universalità del pensiero mazziniano.

* La casa editrice Longanesi & C. di Milano nella sua « Piccola Biblioteca » economica e dignitosa per presentazione e scelta di testi pubblica la *Breve storia dei russi*, sinora sconosciuta agli italiani, di Alessandro Herzen il rivoluzionario russo ammiratore di Garibaldi ed autore della notissima *Camicia rossa*. Nella prefazione l'Herzen è indicato come il Mazzini della Russia e nel corso dell'opera questi accenna con sgomento alla recente (l'opera è del 1853) caduta della Repubblica Romana. Si tratta di un libretto acutissimo, che getta una luce impreveduta sugli sviluppi attuali della rivoluzione comunista sovietica.

* Sul *Gazzettino* di Venezia (17 agosto) è comparso un breve ma succoso profilo morale di Giuseppe Mazzini, ottimamente delineato, dovuto alla penna di Edoardo Piva, assai nota personalità politica del Veneto, per essere stato deputato e provveditore agli studi e per le tradizioni patriottiche familiari.

* Pantaleo Ingusci ha scritto nella *Voce Repubblicana* del 21 agosto un importante articolo su « Ghisleri e lo sviluppo delle dottrine repubblicane », in cui rivendica l'opera intellettuale del Ghisleri ingiustamente dimenticata e ne sottolinea la importanza per lo sviluppo ideologico della scuola repubblicana italiana di fronte al facile trionfo, nel-

l'inizio del secolo, della dottrina marxista: asserisce che le riviste di Ghisleri ebbero la stessa importanza per il pensiero italiano che rivestì nel Risorgimento il celebre *Politecnico* di Cattaneo.

* Valerio Ochetto ha pubblicato su alcuni quotidiani un articolo su Mazzini e Giuditta Sidoli: il giornalista dopo aver brevemente esaminato il profondo legame che ha unito questi due esseri umani, conclude additando nel loro affetto un magnifico esempio di abnegazione e di dedizione profonda.

* *Il Giornale* di Napoli ha pubblicato un interessante articolo sul generale sud-americano Miranda, che viene definito il Garibaldi ed il Mazzini della America del Sud. In pochi tratti viene presentata la singolare figura del generale, il preparatore geniale di quell'unità politica dell'America del Sud, che il Bolivar doveva poi felicemente realizzare.

* Nel 21° anniversario della morte di Errico Malatesta, il settimanale *Umanità Nuova* ricorda e commemora il direttore instancabile del giornale anarchico. Malatesta diede tutto se stesso per quel movimento e per quell'idea, che rappresentavano le più pure aspirazioni del suo grande animo: i compagni di fede, pubblicando oggi alcuni documenti del processo che Egli subì a Milano nel luglio 1921, intendono onorarne la memoria, e presentare ai giovani la sua vigorosa figura di combattente dell'ideale.

* Al campo di lavoro Donisi di Siderno Marina è quasi interamente dedicato il secondo numero 1953 del foglio d'informazione del Servizio Civile Internazionale — *Branca Italiana*. Scopo di questo servizio è di sviluppare la comprensione e l'unità spirituale tra persone appartenenti a nazionalità, religioni, classi sociali diverse, attraverso il lavoro svolto in comune.

* Ad Amburgo, a fine luglio, si è svolto un convegno « Scienza e libertà », organizzato dal Congresso Internazionale per la Libertà della Cultura. *Libertà della Cultura*, il bollettino italiano dell'Associazione medesima, nel numero di agosto, riferisce ampiamente sui lavori del convegno, cui sono intervenuti 120 scienziati di 19 nazioni. Molti ed interessanti argomenti sono stati trattati; conclusi i lavori, i partecipanti hanno inviato un nobile messaggio agli scienziati dei Paesi al di là della cortina di ferro, auspicando la libertà politica, base indispensabile per la libertà della scienza.

* Sono usciti i primi numeri di *Comuni d'Europa*, bollettino dell'Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni d'Europa. Mediante l'adesione e la collaborazione dei comuni e delle comunità locali, il Consiglio dei comuni d'Europa si propone di collaborare per una rapida ed efficace creazione dell'unità europea.

★

Pubblicazioni ricevute:

ALDO SPALLICCI: *Tribuna repubblicana*. - S.T.E.R., Ravenna, 1952. Pag. 152. L. 500.

Sono qui raccolti più di trenta fra i migliori discorsi che il senatore Spallicci, combattente strenuo e poeta delicato, dotto in letterature classiche e nella storia, ha pronunciato in svariatissime occasioni, dalla liberazione in qua. Spallicci si fa sempre ascoltare con interesse e commozione, e anche in questi suoi discorsi stampati si fa leggere con tanto profitto, per la gran copia di fatti materiali e spirituali ch'egli sa così bene intrecciare, grazie alla sua bella mente di umanista informatissimo ed al suo gran cuore di medico del corpo e dello spirito.

GIOVANNI CONTI: *I partiti politici in Italia*. - Casa Editrice Italiana, Roma, 1953. Pag. 160. L. 600.

Questo ultimo — per ora — libro del fecondo autore e indefesso combattente, l'on. Conti, è da porsi tra le sue opere migliori. Per una prima parte non è nuovo, è cioè una ristampa di altro libretto dello stesso autore, su i partiti politici italiani visti nel 1946. Ma è tanto più opportuna questa ripresentazione, perchè ad essa seguono altre due parti: in una è la cronistoria dell'attività dei partiti durante la Costituente; nell'altra è di nuovo la visione dei partiti stessi ma attuale, del 1953. Di modo che è tutto il recente decennio politico che viene esaminato nel profilo delle correnti qualificate di pensiero e di azione politica, e l'opera — che arieggia un po' quella di Bovio, *Uomini e tempi* — è tanto più preziosa per chiunque voglia farsi un chiaro concetto delle varie posizioni, in quanto l'autore l'ha svolta con sincerità, con piena conoscenza diretta, e con ricchezza di documentazione.

HILMAN: *Organizzazione e pianificazione delle Comunità*. - Edizioni Comunità, Milano, 1950; 1 vol. di pag. XVI-357. L. 2100.

L'A. che insegna sociologia all'Università Roosevelt di Chicago, traccia in questo libro un quadro generale delle più recenti esperienze americane nel campo dell'organizzazione e della pianificazione delle comunità locali. Tale campo abbraccia l'urbanistica, l'assistenza all'infanzia e alla gioventù, la salute, i rapporti razziali, lo svago ecc. Il presente studio mira al coordinamento di tutte le forze che operano nella comunità per il suo maggior benessere, e a favorire la partecipazione di tutti i cittadini alla soluzione dei problemi della loro vita associata.

Notiziario dell'A.M.I.

Una giornata sociale dell'A.M.I. a Ravenna DOMENICA 4 OTTOBRE 1953

La Redazione del **PENSIERO MAZZINIANO** è lieta di comunicare che la Presidenza e la Segreteria dell'A.M.I., in accordo con la Sezione di Ravenna, stanno organizzando una **GIORNATA SOCIALE A RAVENNA**, alla quale sono cordialmente invitati non solo i dirigenti, ma anche tutti gli aderenti all'A.M.I.

Il comunicato ufficiale sarà pronto e mandato alle Sezioni entro il 15 corrente, ma qui, essendo necessario che il giornale sia stampato l'8 settembre, diamo ufficiosamente notizia che in tale giornata si discuterà di un solo argomento, sull'educazione civile italiana, e che la discussione si svolgerà dalle ore 9,30 alle 11,30 e dopo le 15. Nell'intervallo è prevista l'apposizione di una corona d'alloro alla tomba di Dante, ed un pranzo in comune, in città o al mare.

Auguriamo che molti siano i partecipanti da tutta Italia a questa riunione. Gli interessati dovrebbero comunicare tempestivamente la loro partecipazione, e possono richiedere qualsiasi chiarimento scrivendo alla Segreteria Nazionale dell'A.M.I., corso Concordia 12, Milano, o al prof. Arturo Mazzeo, della Sezione A.M.I., a Ravenna.

L'A.M.I. nella stampa italiana

L'Eco della scuola nuova pubblica nel numero del 1° agosto un ampio resoconto sui risultati dei concorsi su tema mazziniano indetti a Milano e a Napoli dall'A.M.I. Dopo aver comunicato i nomi degli studenti premiati, il giornale auspica che l'iniziativa venga ripresa ed ampliata nel prossimo anno scolastico al fine di divulgare sempre più tra i giovani la conoscenza del pensiero e dell'opera di Giuseppe Mazzini.

Sulla riunione milanese della Direzione Nazionale dell'A.M.I. La voce di Romagna ha pubblicato un interessante articolo nel numero dell'8 agosto. Anche L'eco di Pola (Gorizia) e altri settimanali han dato risalto a tale riunione.

Il settimanale repubblicano *Lucifero* ha pubblicato un articolo di Giuseppe Tramarollo « Come vive un'idea », in cui viene brevemente esaminata la posizione storica dell'A.M.I., la sua attività per la diffusione del pensiero del Mazzini e per l'educazione democratica. Dopo aver ricordato le numerose associazioni fondate da Mazzini e dai mazziniani per l'organizzazione dei lavoratori ed aver rivendicato questa altissima benemerita umana e civile, volutamente ignorata dai propagandisti socialisti, il Tramarollo riassume brevemente la situazione venutasi a creare nel 1943, quando un gruppo di mazziniani, dopo la parentesi fascista, diede vita all'Associazione Mazziniana Italiana. Da allora molto cammino è stato percorso, ma ancor più vasti problemi attendono una soluzione.

REPETITA JUVANT

Il direttore del Pensiero Mazziniano — per chi non lo sapesse — non sta tutto il giorno seduto in poltrona al tavolo direttoriale; ha, purtroppo, ben altro da fare; e svolge tuttavia il suo lavoro di « concertatore » nei ritagli di ore e nelle sedi più impensate, comprese le anticamere degli uffici delle imposte. Crede di sapersi comandare, ma riconosce che troppe volte è invece comandato da uno spiritello maligno che in lui alberga e gli fa fare tante cose d'improvviso forse inutili, e intraprenderne altre forse superiori alle sue forze. E' fatto così. Detto ciò, voi capite ch'egli non riesce a corrispondere come vorrebbe a tutti quelli che gli scrivono: anche se da qualche mese — e ne dà solo oggi la comunicazione... ufficiale — può giovare del volontario ausilio della « segretaria di redazione », la gentile dottoressa in lettere Franca Lea De Benedetti, che però anch'essa non è « a disposizione » sempre. Anch'essa scrive, per P. M., molte lettere, e comincia a dar qualche aiuto al « concerto », ma però — vero, Franca? — non bastano le mezze orette di appunti stenografici ogni tanto, o le telefonate, a svolgere, come vorremmo,

e come l'accresciuto interesse intorno a questo nostro movimento richiede.

Ciò sia detto per scusare qualche omissione di non strettamente necessaria risposta, o qualche ritardo. I lettori tengano conto comunque che la gara del servizio corrispondenza dell'organo ufficiale con quello della intelligente e attiva segreteria nazionale è sempre in atto, e... comprendano la direzione, e aiutino l'amministrazione che a sua volta ha motivi di brontolare. Il caro amico « incaricato » ora sta facendo un viaggio in Sardegna, ma al suo ritorno chissà che sfuriate vorrà fare, in ottobre, contro i morosi!

LA VOCE DI UN NOSTRO VETERANO

Giuseppe Mazzoni pensatore civile

(Corrispondenza da Prato)

Nell'atmosfera in cui viviamo c'è ben poco di allegro. E' finito da un pezzo il tempo di *Gandolin* e di *Vamba* ed anche quello di *Oronzo Marginati*. Povere anime di Luigi Arnaldo Vassallo, di Luigi Bertelli e di Luigi Locatelli. Tre luigi che valevano tre milioni di una volta! Sono stati sostituiti da... Beh, lasciamo andare le malinconie. La democrazia laica è in ribasso e parliamo piano, perchè nessuno ci senta. Ricordiamo un po' il passato remoto.

Un giorno lontano lontano, di cui non posso precisare la data, e se lo potessi non vorrei, seguii il funerale di un uomo che si chiamava Giuseppe Mazzoni. A quest'uomo la città di Prato ha eretto, in piazza del Duomo, un monumento marmoreo, opera egregia dello scultore Lazzerini e il suo nome fu dato alla principale arteria cittadina. Ma non basta. Per tramandare ai posteri il suo nome, Luigi Castellazzo, il patriota mantovano, tanto combattuto dalla moderata del tempo, scrisse una epigrafe che fu incisa sul marmo ed apposta sulla casa dove egli nacque, visse e morì.

Se consulterete una qualunque enciclopedia voi troverete che l'avvocato Giuseppe Mazzoni, democratico, fece parte del governo provvisorio della Toscana nel 1849, insieme al Guerrazzi di Livorno e al Montanelli di Fucecchio. Ma nessuno vi dirà che egli fu il primo Gran Maestro della Massoneria dell'Italia risorta. Malgrado questi titoli e questi meriti o forse solamente per questi, fu nominato senatore del regno da Vittorio Emanuele II, re d'Italia.

Questo dato di fatto passò inosservato allora, perchè l'anticlericalismo era forte allora e bruciante il ricordo del malgoverno dei così detti stati pontifici. Oggi tutto questo è passato alla storia, e ritorna alla memoria di quegli che assistette ai funerali del Mazzoni, che assunsero l'importanza di una apoteosi del pensiero civile. Va ricordato che durante lo svolgi-

Note amministrative

ABBONATI SOSTENITORI

(L. 1000)

Palumbo ing. Luigi, Genova (L. 1500).
Morgari Rodolfo, Torino.
Loreti dott. Filiberto, Domodossola.
Garri Luigi, Genova.
Ottina avv. Enrico, Novara.

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

Somma precedente	L. 63.865
Varese: Mentasti C. A.	» 500
Parma: Bottai Adolfo, agosto	» 200
Parma: Bottai Alfr., agosto	» 300
San Pietro in Vincoli (Ravenna): Lolli Anacleto, Prati Avito, Sintani Luigi	» 300
Il solito amico	» 1.000
Parma: Bottai Alfredo, settembre	» 300
Parma: Bottai Adolfo, settembre	» 200
A riportare	L. 66.665

Gli abbonati tutti sono vivamente pregati di rinnovare il loro abbonamento (e di pagare quello del 1952 quei pochi che lo hanno dimenticato) senza obbligarci a personali sollecitazioni.

Mandiamo qualche numero di saggio a chi ce li chiede.

Gli amici tutti si preparino a collaborare, nell'imminente trimestre, alla campagna per l'aumento degli abbonati, in **TUTTE** le regioni d'Italia!

Notizie in breve

L'Italia a Cambridge

● Nello scorso mese di agosto si è svolto a Cambridge un Congresso internazionale di Studi Italiani, al quale hanno partecipato una settantina di studiosi convenuti da dieci Paesi diversi. Dall'Italia, circa venti sono stati i partecipanti. All'organizzazione ed alla buona riuscita del Congresso ha dato molto lavoro, con l'impegno e l'intelligenza che lo distinguono, il nostro caro collaboratore prof. Uberto Limentani.

Attività sociale

● Una relazione sullo svolgimento della colonia estiva di Modigliana, organizzata dal Movimento Femminile repubblicano forlivese, è comparsa su *Il Pensiero Romagnolo* del 29 agosto.

Ed un'altra sulla attività della A.R.P.I. romana (Associazione Repubblicana Pro Infanzia) pure guidata dalle nostre compagne, è comparsa su *La Voce Repubblicana* del 2 settembre.

Diamo, all'ultimo momento, solo un cenno, rimandando ad altri fogli, di queste iniziative benefiche di solidarietà sociale, sulle quali noi particolarmente insistiamo. Ma ci dichiariamo pronti ad illustrarle meglio, se gli iniziatori di queste e di altre consimili istituzioni vorranno darcene il mezzo, con la loro diretta collaborazione.

Il prof. Giovanni Pioli

● A Milano nella « Scuola Professionale Serale per Adulti » il noto divulgatore delle idealità pacifiste e apprezzato scrittore di problemi religiosi prof. Giovanni Pioli, che vi insegna lingua inglese, da tre anni introduce nel saggio finale passi di Mazzini. Quest'anno è stato selezionato l'articolo mazziniano « Dio e il Popolo » apparso nel 1852 sulla *Westminster Review*, e numerosissimi allievi (impiegati, operai, ecc.) hanno richiesto in lettura i *Doveri dell'uomo*. Alla chiusura dell'anno scolastico ha avuto luogo una recita sul tema « Patriottismo - Europeismo - Mondialismo » e le autorità presenti (rappresentanti del Prefetto, del Provveditore agli Studi, del Sindaco, ecc.) hanno rivolto un caldo plauso al prof. Pioli per la diffusione efficace tra i giovani delle idee mazziniane.

I mondialisti

Dal 22 al 29 agosto si è svolto a Copenaghen il 5° Congresso internazionale dei Mondialisti. Per l'Italia era presente, tra gli altri, la signora Mary Tibaldi Chiesa, vice-presidente dell'associazione mondiale dei parlamentari per un governo mondiale.

Gli esperantisti

A Como (Villa Olmo) era indetto per il 5-9 settembre il 25° Congresso nazionale di esperanto. Da notare nel programma una serata di arte varia, con scherzi comico-musicali, recitazioni e canto, tutti in esperanto.

In morte del dott. S. Simoni

Appartenne al Partito Repubblicano Italiano. Praticò con coerenza inflessibile le teorie della scuola, supremamente ideale, che riassume principio e fine della sua essenza nel trionfo « Libertà - Uguaglianza - Fratellanza ». E come tale appartenne alla Massoneria divenendo in breve tempo Venerabile della Loggia Vetulonia di Massa Marittima.

La Ragione e il Libero pensiero guidarono i suoi atti e lo sorressero fino alla morte: a quella morte prematura che, in seguito al tragico incidente stradale, lo colse in un lucido, consapevole trapasso, alla presenza dei suoi Fratelli di fede.

Simone Simoni morì nella fede in cui visse.

Gli amici di Prato

Giuseppe Giorgetti

LIBRERIA DELL'A.M.I.

Genova - Casa Mazzini - Via Lomellini, 11

L'AGOSTO CON IL SUO CALDO HA PESATO ANCHE SULLA LIBRERIA. IN QUESTO NUMERO DIAMO SOLO UN BREVE ELENCO DI LIBRI DI ANTIQUARIATO. SPERIAMO PER IL PROSSIMO MESE DI RIVEDERE TUTTO IL RICCO FONDO ESISTENTE, IL CUI ELENCO PUBBLICHEREMO A SPIZZICO.

RACCOMANDIAMO INTANTO L'ACQUISTO DI OPUSCOLI DI PROPAGANDA.

Nuove offerte (speciali)

Spedizione contro assegno

- ANTONIO MONTI - *Pensiero e azione*. Corbaccio, Milano 1926. L. 400
 BEGHELLI G. - *La camicia rossa in Francia* (un po' sciupato). L. 500
 BEGHELLI G. - *Grimaldi-Lascaris o i bastardi di Casa Savoia*. Torino, 1872. L. 1000
 BIZZONI A. - *Impressioni di un volontario nell'esercizio dei Vosgi* (un po' sciupato). L. 300
 CAPELLANO A. - *I marchesi di Susa*. Torino, 1877. L. 400

- CIATTINI A. - *Mazzini*. Lecco, 1922. L. 100
 CODIGNOLA - *La giovinezza di G. Mazzini*. Vallecchi, Firenze 1926. L. 500
 COLOMBO A. - *Nel primo centenario di Santorre di Santarosa*.
 DETTI E. - *Margaret Fuller Ossoli e i suoi corrispondenti*. Le Monnier, Firenze 1942. L. 1400
 FERRARI G. - *La Rivoluzione e i Rivoluzionari in Italia*. Sandron, Palermo 1901. L. 250
 GHISLERI A. - *Le razze umane e il diritto nella questione coloniale*. Ist. Ital. Arti Grafiche, Bergamo 1896. L. 400
 GIBELLI P. - *La volatilizzazione del socialismo* (rarissimo). Sonzogno, Milano 1895. L. 600
 GRAMSCI A. - *Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura*. Einaudi, Torino 1949. L. 500
 GRAMSCI A. - *Il materialismo storico*. Einaudi, Torino 1948 (copertina rifatta). L. 400
 MACCHI M. - *Le contraddizioni di V. Gioberti*. Sandron, Palermo 1901. L. 250
 MAIMON S. - *Autobiografia*. Casa Ed. Isis. L. 250
 MANIS FANNY - *Una figlia spirituale di G. Mazzini*. Casa Editr. Est, Milano 1934. L. 450
 MAZZINI - *Prose politiche*. Poligrafica Italiana, Firenze 1848 (prima edizione). L. 2000
 MAZZINI - *I problemi dell'Epoca*. Libreria Politica Moderna, Roma (un po' sciupato). L. 300
 MAZZINI - *Italia ed Europa*. Colombo, Roma 1945. L. 300
 MAZZINI - *Politica ed economia* (Ediz. Sonzogno, vol. I). L. 250

- MAZZINI - *Filosofia* (Ediz. Sonzogno, vol. I). L. 250
 MERLINO S. - *Politica e magistratura*. Gobetti, Torino 1925. L. 350
 MOMIGLIANO - *Mazzini e la guerra europea*. Soc. Ed. Ital., Milano 1905. L. 500
 Nel venticinquesimo anniversario di FELICE MOMIGLIANO. L. 100
 ROLLIER M. A. - *Stati Uniti d'Europa*. Editoriale Domus, 1950. L. 200
 SALVATORELLI - *Il pensiero politico italiano dal 1700 al 1870*. Einaudi, Torino 1949. L. 1200

...

La Libreria, dalla ripresa dell'aprile in qua, ha svolto un discreto lavoro. Con il settembre verrà intensificato. L'esperienza ha suggerito di confermare le facilitazioni stabilite in aprile per gli opuscoli di propaganda, ma di attenersi per i libri di antiquariato (che ci sono soventi chiesti da più persone: il favorito è il primo che chiede) al sistema usato da tutte le librerie del genere: spedizione contro assegno per l'importo segnato, più spese postali, imballo gratuito.

Terenzio Grandi, direttore responsabile

Iscritto al N. 345 del Reg. presso il Trib. di Torino

« Impronta » - Stab. Grafico - Torino

Libreria dell'A.M.I. - Genova

Opuscoli di propaganda

- Mazzini: I DOVERI DELL'UOMO, edizioni varie, normali L. 30
 Mazzini: I DOVERI DELL'UOMO, edizione rilegata con 4 illustrazioni » 100
 Mazzini: FEDE E AVVENIRE - Leonardo, Milano, p. 70 » 40
 Bandini Buti: IDEE POLITICO-SOCIALI DI GIUSEPPE MAZZINI - Milano, p. 64 » 35
 Bianchi Piero: MAZZINI - Vallardi, Milano (per ragazzi), p. 32 » 30
 Mirabelli: MAZZINI - L.E.M., p. 156 » 60
 Aroldo: IL SOCIALISMO MAZZINIANO - Bologna, p. 48 » 20
 Aroldo: LETTERE A UN OPERAIO - A.M.I., p. 24 » 20
 Insolera Filadelfo: SOCIALIZZAZIONE MAZZINIANA - Roma, p. 40 » 40
 Vajana: LA NUOVA EUROPA - L.E.M., p. 250 » 80
 Gloja: QUALE DEI GOVERNI LIBERI MEGLIO CONVENGA ALLA FELICITA' DELL'ITALIA - Vega, Torino, p. 192 » 40
 Ghisleri: IL CONCETTO ETICO DI NAZIONE - Vega, Torino, p. 48 » 18
 Eleuterio: PERCHE' SIAMO REPUBBLICANI - L.P.M., p. 128 » 25
 Ghisleri: GIUSEPPE MAZZINI E GLI OPERAI - L.P.M., p. 112 » 25
 IL LIBRO DEL POPOLO ITALIANO - Comitato Naz. Mazzini, Roma, p. 128 » 60
 Conti: IL PENSIERO POLITICO SOCIALE DI CARLO CATTANEO - L.P.M., p. 112 » 25
 Spinelli: LA COOPERAZIONE - L.P.M., p. 112 » 25
 Codignola, Salvatorelli, Tramarollo: TRE PROBLEMI, TRE SOLUZIONI - A.M.I. » 20
 Foa: DA MAZZINI A MARX E DA MARX A MAZZINI - Vega, p. 24 » 10
 Gentilli: L'INSEGNAMENTO DI MAZZINI - A.M.I., p. 16 » 5
 GIUSEPPE MAZZINI E LA REPUBBLICA ROMANA - Comitato Naz. Mazzini, Roma, p. 116 » 125

NORME PER LA VENDITA

Le ordinazioni devono riguardare un importo minimo di LIRE DUECENTO.

SCONTI SPECIALI SONO CONCESSI PER LE SOLE PUBBLICAZIONI DELLA PRIMA SEZIONE: OPUSCOLI DI PROPAGANDA, E GIOE': 10 % A CHIUNQUE, PER ORDINAZIONI INFERIORI AL PREZZO BASE GLOBALE DI L. 1000; 15 % SE L'ORDINE SUPERA LE L. 2000, 20 % SE SUPERA LE L. 5000. AFFRETTARE LE ORDINAZIONI PERCHE' MOLTI NUMERI SI ESAURIRANNO PRESTO.

Le ordinazioni vanno dirette alla Libreria dell'A.M.I., Genova, via Lomellini 11 (Conto corrente postale N. 4/12919).

IMMINENTE

CONFESSIONI E PROCESSI NELLA RUSSIA SOVIETICA

di

F. Beck e W. Godin

Traduzione di PAOLO VITTORELLI

Nessun fatto storico così tremendo come l'epurazione russa del 1936-1939, è rimasto apparentemente così incomprensibile.

Ad illuminare quel periodo validamente contribuisce questo libro scritto da due persone che il caso ha posto vicine in una prigione sovietica e che è il prodotto di mesi di discussioni in una cella.

I due autori (che usano per ovvie ragioni degli pseudonimi) sono di diversa nazionalità, uno storico russo il primo, uno scienziato tedesco il secondo. Non fanno della propaganda o della volgarizzazione. Si astengono deliberatamente dal presentare qualsiasi conclusione o qualsiasi generalizzazione e dall'esprimere qualunque giudizio morale o politico. Il loro scopo è quello di presentare un quadro fondato sui fatti, scrupolosamente documentato e frutto di una esperienza vissuta.

Collana DOCUMENTI DELLA CRISI CONTEMPORANEA. n. 13
 Pagg. VIII-266.

"LA NUOVA ITALIA", - FIRENZE
 Piazza Indipendenza, 29

LA CROCE VERDE

Rivista mensile

di Assistenza e di Igiene sociale
 Corso S. Martino, 4 - Torino

L'ECO DELLA STAMPA

Ufficio di ritagli da giornali e riviste
 Milano

Via Giuseppe Compagnoni, 28
 Corrispondenza: Casella Postale 3549

L'INCONTRO

Per la pace e la resistenza al fascismo.
 Per la collaborazione internazionale.

Per i « cittadini del mondo ».

Periodico mensile indipendente
 Piazza Solferino, 3 - Torino

SCUOLA E CITTÀ

Rivista mensile di problemi educativi e di politica scolastica

La rivista esce l'ultimo giorno di ogni mese in fascicoli di 48 pagine nel formato 22 x 28.

Abbonamento annuo L. 1500

Estero L. 2500

Un fascicolo ordinario L. 160

Direttore: ERNESTO CODIGNOLA.

DIREZIONE: Via delle Mantellate, 8
 Firenze

Abbonatevi a

« RADAR PRESS »

Servizio ritagli da giornali e riviste

Chiedere informazioni e dettagli alla Segreteria:

Roma

Via Monserrato, 149 - Tel 565.041

SCENA ILLUSTRATA

Mensile di grande formato di arte e varietà, illustratissimo - Anno 66°

Firenze, via Martelli, 3

URBANISTICA

Rivista trimestrale dell'Istituto Nazionale di Urbanistica

Abbonamento annuale (4 numeri) » 4000

Abbon. annuale (4 num.) a tariffa ridotta per studenti » 3600

IN VENDITA NELLE PRINCIPALI LIBRERIE

Direzione, Redazione e Ammin.: Corso Vittorio Em., 75 F - TORINO
 Telefono 44.961 - C.C.P. 2/37471

OCCIDENTE

Rivista bimestrale di studi politici.

Comitato di Redazione: Riccardo Bauer, Norberto Bobbio, Sergio Cotta, Ernesto de Marchi, Luigi Firpo, Giovanni Lovisetti, Walter Maturi, Renato Treves.

Redazione e amministrazione: Torino, via Po 14. Ogni fascicolo di 80 pagine L. 300. Abbon. annuo L. 1500

IL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA

Rassegna bimestrale di studi e documenti - MILANO - Via Freguglia, 14 (Abbonamento annuo L. 500).